23

Fasc. 21

I TRE

QUARTIERI DI PARIGI

Prezzo cent. 51 *aust. o it.* 45

MILANO
TIPOGRAFIA VISAJ
nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1833

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA TEATRALE

O SIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo,

Francese e Tedesco

NELLA NOSTRA LINGUA VOLTATE

Fasc. 21.

I TRE QUARTIERI
DI PARIGI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

PICARD E MASERES

LIBERAMENTE TRADOTTA DAL FRANCESE

DA

CORRADO VERGNANO

MILANO

Da Placido Maria Visaj

Stampatore-Librajo ne' Tre Re

1833

I TRE QUARTIERI
DI PARIGI

PERSONAGGI

DESROSIERS, negoziante.

DESPRÉS, suo amico.

MARTIGNY.

Visconte DELBOIS, colonnello.

BERTRAND, mercante di generi di moda.

GUSTAVO, suo commesso.

Madama BERTRAND.

La marchesa d'OLMARE.

La contessa di MONFORTE.

JENNY, sorella di Martigny.

GIORGINA, figlia di Bertrand.

ENRICO, servo di Martigny.

Servitore della Marchesa.

I TRE
QUARTIERI DI PARIGI

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa Bertrand con tre finestre nel fondo, su cui sono al di fuori delle stoffe differenti, a sinistra una porta che comunica agli appartamenti, a diritta altra che conduce al magazzino.

Després e Desrosiers entrando dalla sinistra.

Desp. Venite, venite, signor Desrosiers, siete atteso, siete desiderato.
Desro. Qual premura avete, mio caro Després?
Desp. Mi pare che dovreste averne più di me: voi siete lo sposo, ed io non sono che il testimonio. È bensì vero che il modesto impiego di testimonio offre più sicurezza per l'avvenire. Non siamo però in questo caso: giammai si manifestò un matrimonio sotto più felici auspicii; egli è preceduto da tutti gli elementi della fortuna; primieramente una buona dote...

Desro. Convengo che la mia sposa ha del merito... ma io sono anche ricco... e conosco tutto il prezzo della mia fortuna perchè l'ho guadagnata. Eccovi la mia storia, che è semplicissima. All'età di venti anni mi prese pensiero di espatriare, e l'effettuai; parto, m'imbarco, e veleggio verso l'America meridionale. Ho lavorato, ho commerciato, mi sono arricchito. Dopo dodici anni di assenza ritorno ed incontro il mio amico Després; gli dico, mio caro amico, eccomi; io non conosco più la Francia, io sono quasi un selvaggio, ma anche i selvaggi si maritano: cercatemi una sposa che mi convenga, e soprattutto che abbia molto denaro.

Desp. Ed io che ho fatto? Io che frequento tutte le classi della società; io che sono il protettore del commercio, l' amico del cambio; io che conosco l'interno di tutte le famiglie, e che potrei anche all' occasione fare la biografia di tutte le ragazze da maritare; io ho promesso d'improvvisarvi un'unione convenevole. Ho io mantenuta la mia parola? Dopo aver moderato le vostre prevenzioni che s'innalzavano un po' troppo, vi ho presentato in casa del signor Bertrand, il rispettabile decano dei mercanti de' generi di moda della strada san Dionigi; voi avete chiesta la mano di sua figlia: si sono dati tutta la premura d'accordarvela; oggi voi sottoscriverete il

contratto, e credo che non avrete a lagnarvi di me, giacchè in quindici giorni vi trovate maritato, come si suol dire, su due piedi.

Desro. Sì, mio caro, vi professo molte obbligazioni; ma sono nel caso di professarvene delle maggiori.

Desp. Parlate, di che si tratta? Voi sapete che io non mi perdo sì facilmente di coraggio. I maligni mi chiamano intrigante; io li lascio dire, ma non vorrei mi chiamassero egoista! Egoista! Io non sollecito mai per me, ma sempre per gli altri: sono ricevuto in tutte le prime case di Parigi, e godo allegramente il mio scotto; e per prezzo dei servigi di ogni genere ch'io rendo egualmente ai grandi che ai piccoli, non domando che un accoglimento amichevole, degl'inviti, dei pranzi, dei regali, e vedete che ciò è qualche cosa.

Desro. Mio caro, io non ho altro a mia disposizione, che la mia riconoscenza...

Desp. Sono agli ordini vostri.

Desro. Qui nessuno ci ascolta?

Desp. (*osservando*) Nessuno. Il magazzino è nel suo più gran fervore; la vostra futura sposa, madamigella Giorgina, si diverte a tenere i libri di commercio; madama Bertrand sta al banco a ricevere il denaro e pagare gli appuntamenti. Il signor Bertrand comanda la manovra alla metà dei commessi che spiegano, misurano e imballano le mer-

canzie, nel mentre che l'altra metà è ancora in giro per portarle nei quattro cantoni di Parigi. La bottega è ingombra di villane, di cittadine, di finanziere, d'attrici... tutti i ranghi vi sono confusi: i soli ricchi sono i preferiti.

Desro. Amico mio, sono pure disgraziato... sappiate che jeri sera rientrando in casa ho trovato una lettera... una lettera proveniente dall'Avre.

Desp. Oh Cielo! I vostri due bastimenti forse...

Desro. Al contrario. I carichi furono venduti sulla piazza a prezzo tale, che superò ogni mia speranza, e la terza nave, che io credeva perduta, è arrivata anch'essa in porto trionfante. Per tal modo la mia fortuna è raddoppiata. Eccovi le tratte che mi si annunciavano jeri, e che ho ricevute questa mattina (*mostra delle cambiali*).

Desp. La vostra fortuna raddoppiata! Ah mio caro amico, sapete quanto vi amo! Ma non so comprendere come possiate chiamarvi disgraziato.

Desro. Nol comprendete? Trovandomi ora padrone di un capitale considerevole dovrò forse sposare la figlia di un mercante, la quale non ha che una miserabile dote di cento mila franchi?

Desp. È giustissimo.

Desro. Dando io di più, non sono in diritto di pretendere sempre più?

Desp. L'aritmetica lo insegna.

Desro. Sentite, Després. Io ho sempre avuto un poco d'ambizione, e dopo la mia nuova fortuna ne ho acquistata un' altra dose. Questa notte ho fatto un sogno bellissimo. Io sposava una damigella nobile che mi donava un titolo, una carica; se voi poteste...

Desp. Si vede che siete ora giunto dall' America. A che percorrere il mondo, se lo conoscete così male? Voi sognate già che tutte le nostre nobili eredi verranno in folla a contendere l'onore di appartenervi. Non intendo già di dire che le povere giovani siano schiave dei pregiudizi. Il loro tenero cuore non ambisce che a slanciarsi in mezzo a ciò che si chiama gran mondo; ma elleno vi sono trattenute dalle loro avole e dalle vedove dei loro antenati, stizzose per millanteria e per vanità, e queste non abbasserebbero il loro orgoglio se non che innanzi a delle fortune colossali... e voi non siete ancora giunto a tanto. Per arrivare al nobile sobborgo farebbe d'uopo passare sopra un ponte d'oro. Credetemi, signor Desrosiers, credete alla mia esperienza, voi non siete un partito conveniente, se non se sulla riva diritta della Senna.

Desro. Poichè me lo assicurate... a che serve dunque il denaro? Ebbene, procuratemi una figlia di un agente di cambio.

Desp. Dodici anni fa gli agenti di cambio ne avevano, ma ora non ne hanno più.

Desro. Come, essi non hanno figlie?

Desp. Sono tutti così giovani, e al più al più essi sono ammogliati. Nel ceto notarile non ho nulla di disponibile per il momento; ma aspettate: in vece di cercare all'azzardo, perchè non ci dirigiamo alla prima sorgente delle ricchezze? Abbenchè assente dalla Francia, avrete inteso a parlare del più ricco e del più onorato banchiere della capitale, il giovane signor Martigny?

Desro. Ho avuto qualche corrispondenza con lui.

Desp. Volete adorare sua sorella?

Desro. Non potrei desiderare di meglio.

Desp. Diciannove anni, delle grazie, dello spirito, cinquecentomila franchi, due bellissimi occhi... il tutto in padronanza nella casa di suo fratello...

Desro. Amico mio! delle grazie e cinquecentomila franchi? Voi sapete che io sono vivo e azzardoso in tutto ciò che intraprendo... se combinate quest'affare potete calcolare...

Desp. Il signor Martigny dà una gran festa di ballo questa sera... vado sul momento a parlargli e ad intavolare la negoziazione nel mentre che voi vi sciogliete con questa bassa gente...

Desro. Sciogliere, ecco il difficile: le cose sono tanto avanzate, che ci vorrebbe un qualche maneggio ..

Desp. Con dello spirito si sorte vincitore da qualunque cimento.

Desro. Comprendo, ed io ne ho a sufficienza; ma...

Desp. Vedete di trovare qualche espediente. Io m'incarico di presentarvi quest'oggi all'amabile Jenny.

Desro. Jenny! che bel nome!

Desp. È un nome della Chaussé d'Antin. Zitto, ecco qui la strada san Dionigi.

SCENA II.

Bertrand, Madama Bertrand, Giorgina e detti dalla dritta.

Bert. Nessun credito: a contante e senza mercanteggiare, il tutto a prezzo fisso, sta scritto sull'insegna. Oh, siete voi, mio genero? vi sono servo, signor Desprès.

Mad. Oh, si respira! la mattinata è stata buonissima per la vendita: siete qui, signor Desrosiers. Giorgina, Giorgina; venite qui, madamigella.

Gior. Eccomi, madre mia.

Mad. Non sapevate che il signor Desrosiers era qui?

Gior. Scusate, madre mia, lo sapeva; e quest'annunzio mi ha fatto sbagliare un conto che stava facendo.

Desro. Povera fanciulla! le ho fatto sbagliare un conto.

Mad. E così, mio caro genero, si avvicina il felice istante...

Desro. Sì, il felice istante. (Io non so che cosa dirle.)

Bert. Ne siete contento?

Desro. Contentissimo, incantato.

Desp. Il giorno in cui uno si marita è sempre il più allegro... ma è un'allegria concentrata.

Mad. Vedete come la figlia mia è tristarella... ma via, ridete.

Gior. Farò quanto posso, madre mia.

Bert. Signor Després, siamo a voi debitori dell'acquisto del nostro caro genero.

Mad. Il signor Després non rassomiglia a tanti altri, perchè egli frequenta la più grande società, e non isdegna di trovarsi anche in unione coi cittadini.

Desp. Miei cari, miei buoni amici. Slanciato nel vortice del gran mondo, io frequento tutte le superiorità della capitale... Pranzo con loro... perchè? perchè l'amicizia e l'appetito sono proprie di tutti i quartieri. Non è vero, signor Bertrand? ma dopo avere lasciato i palazzi, dopo aver fatto il visk alla marchesa d'Olmare, quando ho visitato ciò che in finanza vi è di più bello, quando ho fatto gli onori del salone di monsieur di Martigny, vengo in casa vostra a sollevarmi dalle fatiche dell' etichetta, ed a ritrovare questa franchezza e questi costumi patriarcali che non s'incon-

trano più se non se nel commercio. Ecco chi vi compenserà delle vostre virtù. Io vi regalo un genero distinto per le sue qualità d'animo e di spirito, un uomo che ha fatto la sua fortuna e la sua istruzione in lunghi viaggi.

Mad. Senti, figlia mia?

Desp. (Non mi vantate tanto, altrimenti mi riescirà vanno il mio tentativo.)

Bert. Noi rendiamo giustizia al merito del signor Desrosiers; ma in fondo, egli non fa un cattivo matrimonio. Giorgina è stata educata colle prime damigelle di Parigi. Ha avuto un'educazione, si può dire, da principessa; perchè ora la figlia di un mercante di generi di moda... Capperi... e che?... una volta i negozianti di stoffe avevano tutto al più tre o quattro commessi che passeggiavano sempre colle braccia incrocicchiate nella bottega; oggi giorno quindici, diciotto, venti commessi. Io ne ho ventidue, e tutti occupati. E perchè ciò? perchè l'agio più diffuso!... la lana più delicatamente lavorata... il lusso di tutti i ceti... il cotone sostituito alla tela, le nostre relazioni e altrettante cause... finalmente si guadagna del denaro e si maritano le figlie.

Desp. E voi ce lo comunicate con un' eloquenza...

Bert. Oh! adesso noi mercanti siamo profondi in letteratura ed in politica. Gustavo, uno

de'miei giovani di negozio, canta benissimo le arie e le cavatine dei tenori italiani, perchè interviene sovente agli spettacoli... alla domenica. E così, signor Després, ci onorerete questa sera alla segnatura del contratto?

Desp. Sicuramente. (*a Desrosiers*) Dite qualche cosa.

Bert. Saremo in molti.

Mad. La sola famiglia trentotto persone: le abbiamo contate, non è vero Giorgina?

Gior. Appunto trentotto.

Bert. Non sarete scontento di entrare nella nostra parentela.

Mad. Vi sono dei confratelli; uno impiegato alla posta, due al tesoro.

Bert. La vedova di un ricevitore generale... e poi il più sapiente della famiglia, un farmacista.

Mad. Mi spiace che i vostri parenti non sieno a Parigi.

Desro. Desidererei che vi fosse il mio zio di Lione: gli aveva scritto...

Desp. Fortunatissimo Desrosiers. Amici miei, sono costretto a lasciarvi per poco: ho un affare d'importanza...

Mad. Signor Després, discendendo osservate il cestellino che mia figlia ha ricevuto.

Desro. Oh! è vero che sono io che ho mandato...

Mad. Giorgina n'è contentissima: è veramente di buon gusto: eccettuate le gioje,

è stato tutto comprato nel nostro magazzino.

Desp. Madama sa conciliare l'amore materno e lo spirito di commercio. A rivederci (*andando*). Ecco il signor Gustavo, è tutto sudato, poverino, ha trottato la sua parte (*via*).

SCENA III.

Gustavo con due pezze di stoffa ed un sacchetto, e detti.

Gus. Signora, eccovi l'ammontare delle fatture che mi avevate consegnate: ed ecco le due pezze di popelina che m'incombenzaste acquistare nella contrada del sentiero.

Mad. Benissimo, ora incontrerò il denaro.

Bert. Siete passato al tribunale di commercio per dichiarare che io accedeva al contratto d'unione del povero Marino?

Gus. Perdonate, signore, ma avendomi fatto aspettare in varie case, mi sono dimenticato...

Bert. Come! ve ne siete dimenticato! Ecco un altra sbadataggine; jeri lasciaste la mercanzia, senza riceverne l' importo, oggi... da qualche giorno in qua, signorino...

Mad. Non lo sgridate; poverino, aveva tante commissioni da eseguire.

Bert. Benissimo! È egli vostro favorito?

Desro. Via, via, signor Bertrand, abbiate un poco d'indulgenza per questo giovine!

Gus. Signore, non ne ho d'uopo... vi ringrazio della vostra intercessione, ritornerò...
Bert. Restate. Nell'andare alla borsa, salirò io stesso al tribunale.
Gus. Entrando nel magazzino ho veduto il sostituto del notaro che vi aspetta nel vostro gabinetto; vi è salito per lo scalone.
Bert. È venuto per preparare il contratto: signor genero, venite meco.
Desro. Con piacere... senza dubbio.
Gus. (Io medesimo ho dovuto annunziargli il notaro.)
Desro. (Essere forzato di dare il mio parere sopra un contratto che non voglio sottoscrivere! felicissima idea! se facessi nascere qualche appiglio sugli articoli.) Non vi saranno difficoltà: madama e madamigella non vengono anch'esse?
Bert. Oh! si! le donne non se n'intendono in materia d'affari. Venite voi, mio genero (*partono a sinistra*).
Mad. Che hai, figlia mia? Eri tanto allegra, ed ora...
Gior. (*guardando Gustavo*) Stava riflettendo.
Mad. Rifletterai quando sarai maritata. Sia tua cura di preparare la nota degl'inviti per le nozze... Gustavo scriverà le lettere.
Gus. Io, signora?
Mad. Avete un così bel carattere. Non dimenticarti d'invitare la tua amica di pensione, madamigella Martigny.
Gior. Ottima Jenny! Le aveva promesso di andarla a vedere.

Mad. Vi andrai al più presto possibile. All'altra tua compagna, la contessa di Monfort, non avremo bisogno di scriverle.

Gior. È molto tempo che non la vedo.

Gust. (*occupato a ripassare i registri*) Sua zia, la marchesa d'Olmare, è venuta jeri al magazzino, ha scelto venti braccia di gros de Naples, che dovrò portarle domattina.

Mad. Giorgina, va al banco ad occupare il mio posto, nel mentre che io rivedo qualche partita con Gustavo.

Gior. (*andando*) Subito, madre mia. (Povero Gustavo! dovrà scrivere i biglietti d'invito.) (*via*).

Mad. A noi, signor Gustavo! in presenza di mio marito vi ho difeso, ma sono anch'io malcontenta di voi.

Gust. Di me, signora?

Mad. Appunto di voi. Eravate per l'addietro così attento, intelligente, gentile, amabile... ed ora siete distratto, di mal umore... state sempre cogli occhi bassi... so che avete dell'amicizia per noi, e che godete nel vedere maritare la figlia nostra... sì, so tutto: ma la gioja non deve cambiare il vostro carattere.

Gus. Signora, procurerò di correggermi, mi sforzerò...

Mad. Altrimenti finirete col farvi odiare: anche a mio genero parlate con un certo tuono...

Gus. A lui!... alla vostra presenza gli ho

pure espresso la mia gratitudine per la sua intercessione presso il signor Bertrand a mio favore.

Mad. Però usavate una certa ironia... Guardatevene per l'avvenire, poichè ciò spiacerebbe a mio marito.

Gus. Signora, volete altro da me?

Mad. No; andate in magazzino e fate che non senta quistioni.

Gus. Non fo mai quistioni con nessuno (*andando*). (So io con chi vorrei quistionare.) (*via*).

Mad. Temo che questo giovine si ammali: lo vedo tanto afflitto: avrebbe egli qualche amoretto?... Oh! non può essere, me ne sarei subito avveduta.

SCENA IV.

Desrosiers e detta.

Desro. Signora, vostro marito vi prega di passare nel suo gabinetto: il notaro ha bisogno qualche schiarimento da voi.

Mad. Mio marito, che diceva dapprima che le donne non s' intendono in materia d'affari, ora è obbligato di farmi chiamare. Me ne intendo più di lui, e se non avessi testa per due... Ah signore, quanto sono contenta di divenirvi suocera (*via*).

Desro. Siete troppo gentile! Ah! non ho potuto trovare un pretesto... Appena io propo-

neva una qualche difficoltà, che il signor Bertrand si affrettava a cedere. Non ho mai veduto un uomo tanto condiscendente.. fa tutto ciò che voglio io. E Després non ritorna... quasi quasi me ne andrei... Oh! non conviene ancora.

SCENA V.

Després e detto.

Desp. Quale scoperta, amico mio, quale scoperta! tutto ci seconda! tutto ci favorisce! Sappiate in prima che ho veduto il vostro futuro cognato.

Desro. Davvero?

Desp. Sono montato nel vostro cabriolé ed andava come il vento. In fondo al Boulevard, e precisamente in faccia alla porta san Dionigi, mi trovo attorniato dalla moltitudine delle carrozze: per fortuna urto in un calesse, indovinate?... Era quello del signor Martigny che usciva dal Diorama: mi slancio alla portiera...

Desro. Bravo! gli avete parlato di me?

Desp. Ho gettata qualche parola: ma non potendo abbordare la gran discussione, gli ho chiesto un colloquio, ed a tre ore precise noi lo troveremo alla banca. Ho fatto di più, mi ha dato permesso di condurvi alla sua festa di ballo. Oh! questo è un favore segnalato. Una festa a cui inter-

verrà tutta Parigi! Quando dico tutta Parigi... intendo dire i personaggi più distinti. La vostra antica famiglia Bertrand non vi sarà, siatene sicuro. Aveva già negato trecento inviti... ma al suo amico Després...

Desro. Siete un uomo impareggiabile.

Des. Lo so. Ora sappiate che siete libero. E voi che cosa avete fatto di buono?

Desro. Nulla, amico mio: non v'ha mezzo a pretesti: essi sono meco tanto compiacenti...

Desp. Ebbene, l'amore, sì, l'amore che s'introduce da per tutto, è venuto a soccorrervi... ascoltatemi. Attraversando il magazzino, io correva ansiosamente: la vostra bella pretesa era al banco tenendo il lavoro da una mano, e dall'altra l'ago, e se ne stava nella più stretta immobilità... Passandole vicino, l'ho salutata graziosamente, come fo sempre: ella non fece a me la menoma attenzione.. Allora ho voluto osservare qual fosse l'oggetto che la ritraeva tutta a sè, ed ho veduto, distintamente, che era diretta sopra il signor Gustavo che scendeva in quel punto.

Desro. Gustavo!

Desp. Sì, quel giovinastro che qualche volta ardisce discutere con noi. Non saprei dirvi qual moto, o piuttosto quale istinto di curiosità mi spinse a prolungare le mie osservazioni. Senza alcuna specie d'affetta-

zione mi sono posto a parlare di politica con due altri giovani del magazzino; ed intanto non perdeva di vista nè Gustavo, nè madamigella Giorgina. Il primo spiegando una pezza di jaconet, guardava di soppiatto la seconda, la quale appena se ne avvide, riprese all'istante il di lei lavoro, nel mentre che il giovine, tralasciando il suo, teneva gli occhi fissi fissi sulla giovinetta con una espressione la più amorosa, e per conseguenza la più ingenua che si possa immaginare. Dedicati intieramente a loro stessi, unici al mondo, in mezzo a venti individui, io li vedeva parlare cogli occhi, e voi sapete che il linguaggio degli occhi cammina con la rapidità del baleno... In cinque o sei minuti secondi, essi ebbero cinque o sei conversazioni... conversazioni consecutive.

Desro. Veramente! E cosa concludete?

Desp. Concludo che vi è fra loro... simpatia, amore.

Desro. Avete ragione. Questo giovinastro ha osato innalzare le sue pretensioni sulla figlia del di lui principale, e farsi amare a preferenza di me?.. Ma che dico? ciò mi è utilissimo. So io quello che devo fare. Després, lasciatemi solo seco loro, parlerò con fuoco, con eloquenza.

Desp. Sì, con eloquenza... ne avete?

Desro. Prima di partire per l'America era sostituto di un procuratore: se fra una

mezz'ora non mi trovate libero e sciolto della mia parola...

Desp. Appunto la marchesa d'Olmare mi ha pregato di prenderle per domani sera in affitto un palco al teatro di Madama: egli è qui vicino, v'andrò...

Desro. Come! V'incaricate anche...

Desp. Sì, questo m'accade spesso... pago il palco, mi si rimborsa del prezzo e mi si offre un biglietto d'ingresso: questo è l'uso. Dirò a Gustavo che volete parlargli, non è vero? Coraggio, che diavolo! non siete fatto per vegetare.

Desro. Sì, non sono fatto per vegetare in mezzo alla loro lana, al loro cotone ed ai loro parenti farmacisti.

Desp. Signor Gustavo, signor Gustavo (*chiamando*).

Desro. Gli parlerò.

Desp. Sangue freddo, calma... Il signor Desrosiers desidera parlarvi (*a Gustavo*), e soprattutto bei concetti... che partino dall'anima, se lo potete (*via*).

SCENA VI.

Gustavo e detto.

Gus. Signore, voi desiderate parlarmi?

Desro. Sì, buon giovane: i momenti sono preziosi; spieghiamoci chiaramente e con franchezza.

Gus. Sono pronto a rispondervi. (Se mi cerca mi trova: a noi.)

Desro. Credete che i più secreti sentimenti di un giovinotto inesperto possano sfuggire alla mia penetrazione? Ditemi, lo credete?

Gus. Avete premesso di favellarmi chiaramente, ed io non vi capisco.

Desro. Mi capirete. Sono quindici giorni dachè fui introdotto in questa casa: ho chiesto la destra di madamigella Bertrand, sono stato bene accetto al padre ed alla madre... la ragazza parve non isdegnare le mie cure... La vanità non mi accieca: mi conosco, e confesso che la mia fortuna ha contribuito a rendermi un conveniente partito.

Gus. È possibile.

Desro. Madamigella è amabile. Io sarei felice e superbo diventando suo sposo; ma io non saprei desiderare una felicità acquistata sulla disgrazia di un rivale.

Gus. Che dite, signore? (Oh Cielo!)

Desro. (Si confonde, non ci siamo ingannati.) Io adoro Giorgina, non credo dispiacerle: si faranno in breve le pubblicazioni... il cestellino di costume è donato... Questa sera medesima si sottoscriverà il contratto... Ebbene, tal qual mi vedete, sono capace di un sagrifizio... crudele sì, ma che avrò la forza di compiere, se l'onore me lo impone, e se la mia unione deve costare un sospiro, un tenue dispiacere a quella

di cui io era degno di assicurare la felicità.

Gus. Ah signore, non mi sarei mai atteso... (Io lo credeva avido, interessato.)

Desro. Mio amico, sì, amico mio... guardatemi senza tema... Voi amate madamigella.

Gus. Io?...

Desro. Sì, lo celate invano.

Gus. Ebbene... l'amo con tutta la forza dell'anima. La vostra confidenza rinvigorisce la mia, e sento che ho bisogno di aprirvi il mio cuore.

Desro. Parlate, parlate; il mio ha d'uopo di ascoltarvi. (Non riesco male, mi sembra.)

Gus. Da sei mesi che sono in questa casa, non ho potuto vedere madamigella senza amarla. Mio padre è un negoziante di Reims che gode di qualche fortuna, ma io sono tanto giovine, ch'egli non pensa ancora a collocarmi. I signori Bertrand mi avevano preso a ben volere: mi lusingava che fra un anno o due avrei finalmente ottenuto... siete comparso voi, e per me tutto ha cangiato d'aspetto. Devo dirlo? Fino dal primo istante vi mirai con una specie d'odio, e già desiderava ancora di trovare con voi quistione... perchè...

Desro. Non ci mancherebbe altro.

Gus. Ah signore, non supponeva tanta bontà, tanta elevatezza d'animo.

Desro. Neppur io, mio caro. Parliamo da amici. Siete voi riamato?

Gus. Non ho mai osato... Eh no! senza dubbio io non sono amato, perchè ella sposa voi.

Desro. Qualche volta le donne amano uno e si sposano con un altro.

Gus. A dirvi la verità, mi è sembrato che ella si trovasse con piacere a me vicina; che il mio carattere le soddisfacesse; che io la facessi ridere, perchè prima del vostro arrivo noi eravamo molto allegri.

Desro. Il rimarco è lusinghiero. Sono io dunque che ho cagionato tante inquietudini. Sarò io così crudele per prolungarle e per disunire due cuori formati l'un per l'altro?... No, la mia risoluzione è presa... e da questo punto rinunzio..

Gus. Come, signore, spingereste tant'oltre la vostra generosità?

Desro. Non è forse meglio essere generoso prima del matrimonio, che essere geloso dopo la cerimonia?

Gus. Ah mio benefattore! mio angelo tutelare!

Desro. Sì, sarò il vostro angelo tutelare! Sento strepito: alcuno viene: è lei; fermatevi, e lasciate operare al mio zelo. (È deciso che io n'esca con onore.)

SCENA VII.

Giorgina e detti.

Gio. Perdonate, signori, ma vedendo che il vostro trattenimento si prolungava.. non

so perchè... sarà una fanciullaggine dal canto mio... ma temeva... Da qualche tempo il signor Gustavo è tanto poco sofferente... ho stimato bene... Signor Gustavo, al magazzino vi è bisogno di voi.

Desro. Rassicuratevi, madamigella, noi siamo perfettamente d'accordo: non è vero, amico mio?

Gior. (Io credeva che volessero battersi, ed in vece...)

Gus. (*in mezzo*) Ah signorina, eccovi l'uomo il più delicato, il più generoso.

Gior. Sono ben contenta di sentire voi stesso a fare l'elogio dell'uomo che mi si destina per isposo. (Non l'avrei mai creduto.)

Desro. (*a Gustavo*) Ella vi ama, non v'ha dubbio.

Gior. Qual è questo grand'atto di generosità che voi tanto ammirate?

Gus. Sappiate, madamigella, che quest'eccellente signore è pronto a rinunziare alla vostra destra; se quest'unione con lui dovesse costarvi un sospiro, un benchè tenue dispiacere... eccovi le sue proprie parole.

Gior. Pronto a rinunziarmi!... sarebbe mai vero?

Desro. Madamigella, se le circostanze fossero meno premurose, non ardirei interrogarvi con tanta franchezza: ma i vostri genitori sono colà: non abbiamo un momento da perdere. È vero che io non ho avuto la sorte di piacervi?

Gior. Eh signore, adesso mi piacete assai.

Desro. È vero che noi non saremmo felici insieme?

Gior. Ne dubito.

Desro. Quanto è cara! La sentite... ella vi preferisce: sappiate che questo amabile Gustavo vi adorava in segreto, che era deciso a sagrificare l'amor suo se mi aveste a lui preferito. Ma felicemente... cioè infelicemente voi non mi preferite.

Gior. Che, signore! voi acconsentireste?

(*allegra assai*).

Desro. Ecco la più soave ricompensa del mio sagrifizio: la vostra gioia, la vostra felicità (e il mio novello matrimonio.)

Gior. Viene mio padre! mi ritiro.

Desro. Non vi allontanate però, rimanete in qualche angolo di questa sala; m'incarico io d'appianare ogni difficoltà

(*Gustavo e Giorgina partono*).

SCENA VIII.

Bertrand, Madama, e detti.

Bert. Grazie al Cielo tutto è terminato.

Desro. Ah signore!

Bert. Che fu?

Desro. Voi siete un uomo capace, voi siete un eccellente padre; e siccome la fortuna di vostra figlia non verrà meno, non vi sarà necessario alcuno sforzo di coraggio.

Bert. Da che deriva questo tuono grave ed imponente?

Desro. Amico mio, ho riposto in voi ogni mia fiducia, acciò facciate intendere la ragione a madama vostra moglie, la di cui viva sensibilità... (Non so a qual partito appigliarmi.)

Mad. Di che si tratta, mio caro genero?

Desro. Vostro genero? Avrei pure ambito gloriarmi di questo titolo! ma, ohimè! mi è forza rinunziarvi.

Bert. Rinunziare!

Desro. Non ascrivete ciò ad un'ingiuria: ma sono pur troppo convinto ad evidenza che madamigella non mi ama.

Bert. Oh! se vi amerà!

Desro. Amici miei, ascoltatemi. Vostra figlia non ha verun attacamento per me; ma per un sistema di compenso, bene inteso, ne ha per un altro.

Mad. Per un altro? Chi è costui?

Desro. Il vostro protetto, signora, quel grazioso giovinotto che da poco tempo tanto malaccorto, sbadato... e la gelosia appunto lo traeva fuor di sè. Allorchè avrete colmati i suoi voti... quando avrete acconsentito...

Bert. Non mai... un giovinastro... senza stato...

Desro. Lo so. Ma prima di essere a voi unito coi legami del sangue non lo è con quelli dell'amicizia e del commercio? Dovete riconoscere in lui il vostro allievo...

il vostro socio... il vostro successore. Venite, mio caro Gustavo, venite anche voi, amabile Giòrgina, ajutatemi a impietosire...

SCENA IX.

Desprès, Gustavo, Giorgina e detti.

Desp. Eccoli qua, so tutto, ho inteso tutto, e've li conduco io stesso (*a Desrosiers*). (L'affare parmi bene incamminato.)

Bert. Avvicinatevi, signora: aveste l'ardire di dichiarare a questo signore che non lo amavate, ma che amavate Gustavo?

Gior. Che amava Gustavo non glie l'ho detto io.

Bert. Oh fidatevi delle gatte morte!

Mad. Gustavo, mi avete ingannata... quale scandalo... come mormorerà il vicinato. Il notaro è già pronto. I nostri trentotto parenti verranno questa sera...

Desro. Se sarete ragionevoli, potrete sempre effettuare un matrimonio. I vostri trentotto parenti non mi conoscono, e non avrete che a cangiare i nomi sul contratto.

Bert. Oibò! bisogna cambiare gli articoli: non voglio già fare a colui tutti i vantaggi che voi avevate esatti da me.

Gust. Signore, io sarò assai felice col possesso di vostra figlia.

Desro. Signora, cedete alle nostre preghiere.

Desp. Tocca a me a prendere la parola. Signori miei, ho ammirato il nobile procedere

dell'onoratissimo amico mio, ma mi riputerei colpevole, se non mi sforzassi di disarmare la vostra collera. No, voi non formerete l'infelicità della vostra unica figlia.

Mad. Farsi lecito d'amare senza dirmelo!

Desp. Eh madama, ricordatevi che foste giovane anche voi.

Bert. Ecco il frutto di averla fatta allevare in una casa di educazione, ove non ha appreso che delle idee e dei sentimenti romanzeschi.

Gust. Credetemi...

Mad. Tacete voi, e scendete nel magazzino (*Gustavo via*).

Desp. Stimabile famiglia, vi lasciamo. (*a Desrosiers*) (Non ci dimentichiamo che il signor Martigny ci aspetta.) Ma ritorneremo a godere del bel quadro della vostra famiglia.

Desro. Sì, famiglia stimabile, ritorneremo a godere del quadro...

Bert. Mia cara moglie?

Mad. Mio caro marito?

Gior. Mio caro papà!

Bert. Andiamo a basso (*partono*).

Desp. Non si perda un minuto, e si vada alla Chaussé d'Antin.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala ricchissima moderna in casa Martigny, con specchi, cadelabri ecc., il tutto d'ultimo gusto moderno. Vi saranno tavolini, sedie e l'occorrente da scrivere. Una porta nel fondo e due laterali.

Martigny, con carte, lettere aperte e Després.

Mart. Qui, qui, mio caro Després! Credeva non potere sfuggire alla truppa dei tappezzieri che invade i miei appartamenti: ho voluto rifugiarmi a pian terreno, ed ho trovato colà il sorbettiere Tortoni che vi avea stabilito il suo quartier generale. Eccomi costretto di ritirarmi in questa sala per firmare la corrispondenza (*siede*).
Desp. Qual lustro! quale splendore! qual magnificenza! La vostra festa farà epoca.
Mart. Sarà bella eh? In tutto quest'inverno non ho sentito che a vantare la festa data da'banchieri, dagli ambasciatori... volli anch'io spiegare dello spirito: mi costerà un po'caro, ma è denaro bene speso.
Desp. Non v'è di mezzo anche l'amore?
Mart. L'amore? che intendete di dire?

Desp. Signor Martigny, voi mi avete permesso, anzi comandato di parlarvi sempre con franchezza: io debbo far uso del diritto che mi avete voi stesso accordato. Si dice per la città che volete ammogliarvi, e che per far piacere ad una bella dama, che non si nomina...

Mart. Ah! non si nomina?

Desp. No; ma già voi non potete sceglierla che in finanza o nell'armata.... è forse la vedova di un qualche luogotenente generale?

Mart. Mio caro Després, tregua alle congetture... il segreto è mio.

Desp. Non parlo più.

Mart. A proposito di matrimonio. Quel signor Desrosiers, che mi avete presentato, mi pare un partito conveniente per mia sorella, riguardo alla fortuna... Nelle relazioni di corrispondenza che ebbi seco lui, non ho che da lodarmene, e poc'anzi...

Desp. Lo avete trovato in ottimo stato?

Mart. Mi sembrò alquanto semplice ne'suoi modi, senza le cerimonie che sono ora di costume...

Desp. Viene ora dal nuovo mondo, e non ha mai frequentato società, ma sono certo che si formerà; l'ho raccomandato ad un insigne maestro...

Mart. Adulatore! Egli voleva essere presentato a mia sorella, prima che abbia principio il ballo.

Desp. Ve lo conduco subito (mi attende qui vicino, presso il carrozziere, ov'è andato ad ordinare un carrich. La fortuna gli fa girare il capo, ed ha ripudiato il cabriolet, come la damigella della strada San Dionigi.)

Mart. Dunque noi lo attendiamo: ho annunziato la di lui visita a Jenny: andate e ritornate con lui, perchè ho bisogno di voi. Vi ho nominato mio gran maestro di cerimonie per tutta questa notte.

Desp. È una dignità della quale io conosco tutta l'importanza, se la regina del ballo non è incantata, rapita, sedotta...

Mart. Vi ho già detto...

Desp. Sto zitto... rispetterò il vostro gran mistero. (Scommetto ch'è qualche figlio di un maresciallo. Eppure lo indovinerò. Se egli si sposa senza che io abbia avuta parte nel suo matrimonio, è un furto che mi vien fatto.) (*via*).

Mart. Originale, parassita!.. ma è compiacente. Ci burliamo di quella sorta di gente, ma nello stesso tempo pare che non ne possiamo fare a meno: ci divertono e ci servono a meraviglia. (*s'alza*) Io non porrò mai a parte del mio segreto nè lui, nè alcun altro. Lo ignora la contessa di Monfort, ella medesima! Nella visita che jeri le ho fatta, sono stato con lei troppo ingiusto. Ma non saprei a che attribuirlo: non ardisco dichiararle il mio amore, e godo, pungendola co'miei discorsi, nell'in

spettirla... io credo che ciò sia frutto del mio orgoglio, sulla tema di essere umiliato con un rifiuto. Sua zia, la marchesa d'Olmare, è tanto vanagloriosa! sarà ella contenta che sua nipote sposi un banchiere? La contessa è bella, ma è civetta; eppure presagisco che durante la festa ci rappacificheremo.

SCENA II.

Enrico introducendo Delbois, e detto.

En. Il signor visconte Delbois.
Mart. Il cugino della contessa.
Delb. Vi saluto, caro Martigny.
Mart. Forse non verrete alla mia festa?
Delb. Senza dubbio: io voleva:..
Mart. Enrico, aspettate. (*a Delbois*) Sono con voi: ho tre altre direzioni.:. mi permettete... Rio Janeiro, Torino, Lisbona.
Delb. (Sono sempre interdetto con lui, e non so come fargli questa domanda.)
Mart. (*alzandosi*) Enrico, portate subito queste lettere (*Enrico via*). Mio caro visconte, quanto godo nel rivedervi: jeri a quel concerto vi ho appena veduto: eravate tanto occupato, quel bel duetto del Mosè che doveste replicare...
Delb. Ah! madamigella vostra sorella ha cantato con un'anima, con un'espressione...
Mart. E voi l'avete perfettamente secondata; in verità voi riunite moltissime prerogative

ai talenti militari che già v'inalzarono al grado di colonnello. Oh mi direte finalmente il perchè vi hanno mandato a Parigi? è vero che siete minacciato di perdere il vostro reggimento? Io non ho nessuna influenza, ma se posso rendermi utile ad un uomo che stimo, farò il possibile onde...

Delb. Siete troppo compito! l'affare mio è semplicissimo, e ve lo spiego. Assistendo ad una cerimonia con tutto il corpo dei miei uffiziali, s'intavolò una discussione di parzialità, di preferenza: ho constantemente sostenuto i miei diritti, che furono anche appoggiati dal prefetto e dal comandante; nondimeno il ministro mi ordinò di restituirmi a Parigi.

Mart. Questa sera onereranno la mia festa dei distinti personaggi, parlerò loro con zelo a vostro favore. Ma perchè il vostro signor padre non fa uso del suo grado?... un pari di Francia!

Delb. Egli è assente: d'altronde mio padre ha le sue opinioni, ed io ho le mie, e non mi abbasserò mai alle umiliazioni che mi si vorrebbero imporre. Mi sono meritato il mio grado servendo la mia patria ed il re, mantenendo la disciplina nel corpo che si è degnato confidarmi: sono ora deciso a non fare di più. Mi si toglierà il comando del reggimento, non mi si oscurerà per questo la coscienza, poichè non

ho rimprovero alcuno a farmi; e la malignità e l'invidia non mi avviliranno giammai. Felice voi che siete indipendente?

Mart. Anch'io servo lo Stato colla mia industria: mi si crede compensato esuberantemente pel denaro che guadagno; mi sdegnano perchè ho fatto fortuna. Per coprire i grandi impieghi fa d'uopo avere un nome famoso, istorico. È vero che vi sono tanti finanzieri superbi dei loro gradi e delle loro ricchezze, che si reputano come primi personaggi dello Stato, e credono che tutto debba cedere all'influenza dei loro portafogli; vorrebbero colla loro vanità oscurare tutto ciò che li circonda!

Delb. Dai nostri discorsi si direbbe che io sono dispiacente di essere privo di beni di fortuna.

Mart. Ed io per non avere sortito illustri natali.

Delb. Ah mio caro amico, i ricchi ed i grandi che si cozzano, si urtano...

Mart. Sì, sentono stringendo la mano, che esistono dei legami che dovrebbero avvicinarli... la ragione.

Delb. L'interesse pubblico.

Mart. L'amicizia... qualche volta l'amore. (Voglio parlargli della contessa.)

Delb. L'amore! (se osassi parlargli di sua sorella.) Sì, l'amicizia. Credete frattanto che io esito a parlarvi di un affare...

Mart. Perchè?

Delb. È che trattandosi di denaro... si è sempre imbarazzati.

Mart. Con me? mi burlate. Spiegatevi tosto, ve ne prego.

Delb. Poichè lo volete, lo farò. Sapete che io non scialacquo, e che se non fossi obbligato dal mio grado ad incontrare delle forti spese...

Mart. Ho inteso dire che voi fate dei sacrifizi per la tenuta del vostro reggimento, che è tanto bella: e così?

Delb. Questa gita a Parigi mi ha incomodato. Eccovi delle iscrizioni sul gran libro... avrei bisogno che mi prestaste otto o dieci mila franchi.

Mart. Al momento: tenete le vostre iscrizioni: non voglio nè garanzia, nè interessi: mi chiamo felice nel potervi obbligare. Eh? a me qualcuno?... ma no; non si deve sapere, sospettare... Vado io stesso a prendervi la somma alla cassa.

Delb. Non si può essere più generoso e delicato.

Mart. Aspettatemi. Oh, ecco Jenny.

SCENA III.

Jenny e detti.

Delb. Madamigella.

Mart. Sei già vestita! non è bella? Mia cara sorella, ho dimenticato di dire ai giovani

della mia banca che essi sono invitati di diritto alla nostra festa di ballo; ritorno all'istante: tu intanto tieni compagnia al nostro caro colonnello.

Jen. Col massimo piacere. Io sapeva che il signore era qui, e venni appunto per lui.

Mart. Come! per lui! Ah capisco: lo dovrai consultare sopra qualche duetto italiano?

Jen. Non si tratta di musica.

Delb. Che! madamigella, non avreste obbliato?.. (*a Martigny*) La vedova di un antico brigadiere del mio reggimento che osai raccomandare a madamigella!

Mart. Brava! sempre qualche benefizio celato. Sempre così, bravissima. Voi lo vedete, mio caro, ella non fa parte di alcuna società di beneficenza: potete leggere l'almanacco reale, i giornali; ella non ha il diploma di dama di carità, ma però ne adempie le funzioni con un zelo...

Delb. Vi sono tanti che non esercitano...

Mart. Eccellente Jenny (*via*).

Delb. (Tanto generosa... tanto delicata... tanto modesta!)

Jen. Oh sono in collera con voi! Ma però quell'infelice famiglia non deve soffrirne: giacchè quella povera vedova è in Parigi co'suoi figli, ditele di venirmi a trovare.

Delb. Eccoli inscritti nella classe dei vostri pensionati.

Jen. E così, avete buone notizie del vostro affare?

Delb. Eh, madamigella, vada come sa andare, la mia coscienza è pura. Io dovrei felicitarmene, poichè questa circostanza mi fa essere ora in questa casa. Sono tanto colpito dall'amicizia che vostro fratello mi testifica...

Jen. Sì, mio fratello vi ama molto: tutti fanno giustizia al vostro merito; fatevi coraggio, signore. Ognuno nella vita umana ha le sue pene, i suoi affanni.

Delb. Godo nel pensare che voi non ne avete.

Jen. Mi credete molto felice? Io che desidererei tanto di condurre una vita semplice e tranquilla, sono obbligata di presiedere e di annoiarmi alla festa che darà mio fratello; sono forzata di andare, mio malgrado, ne'suoi palchi a tutti gli spettacoli, di fare gli onori de'suoi pranzi diplomatici, ove bene spesso sono la sola femmina che vi sia, e non mi trovo che circondata da deputati, banchieri, forestieri, agenti di cambio, pari di Francia, che parlano ora della borsa, ora di politica, ora di commercio, cose molto essenziali senza dubbio, ma delle quali ho la disgrazia di non intendermene. Ed i concerti, le accademie letterarie! ove non si sentono che delle elegie, dei poemi, delle nuove tragedie: tutto questo per me non è dilettevole. Sarebbe meno male se quei signori autori si contentassero della noia che il loro amor proprio ci fa soffrire; ma non basta: dopo la let-

tura bisogna fargli dei complimenti, degli elogi, e sono sempre io incaricata di prendere la parola. Il più delle volte non studio troppo di piacer loro co'miei concetti.

Delb. Oh! voi potete ammirarli con sicurezza, e scommetto che alcuno di loro v'incolpa di esagerazione.

Jen. Confesso che la ricchezza è apprezzabile, ma chi sa a quali disgrazie questa può strascinare? Mio fratello ha molta amicizia per me, mi è maggiore, mi è tutore... devo obbedirlo, e quando mi parla di matrimonio...

Delb. Egli pensa a maritarvi?

Jen. Naturalmente. Mi spiace soltanto ch'egli mi conduca ogni dì dei nuovi pretendenti alla mia destra, e che per piacermi non esige da essi che dei beni di fortuna, onde quando mi presenta qualcuno, e che mi dice: egli è ricco, potete essere sicuro che io concepisco subito per questo oggetto una tale avversione... e lo riguardo come un marito...

Delb. Voi sposerete al certo un qualche capitalista, un milionario.

Jen. Ah felice voi che siete padrone di voi medesimo!

Delb. Padrone di me stesso! Non ho forse anch'io de'genitori che vorranno comandare sul mio cuore, e che mi procureranno fasto, siccome si procura a voi dei beni di fortuna? A che servono questi gradi, questi

onori, a cui un giorno dovrò aspirare? Non sono ambizioso: vorrei essere ricco...
Jen. Comprendo, voi sposereste allora qualche dama del sobborgo s. Germano...
Delb. Ah madamigella! quella che io desidererei per compagna di tutta la mia vita, è stata già prescelta dal mio cuore. Non mi abbagliò il suo rango: fui sedotto dalla riunione di tutte le virtù e di tante grazie che ella possiede. Dovrò io dipingervela? Dovrò io delineare la sua aria nobile e modesta, i suoi occhi che esprimono il candore dell'anima sua, quel suono di voce che ora mi trascina dolcemente, e ora m'impone? quel sorriso incantatore che sembra qualche volta accrescere e giustificare le mie speranze... Ebbene! eccovi il suo ritratto. Ditemi, dovrò andare al sobborgo s. Germano per cercarne il modello?

SCENA IV.

Martigny e detti.

Mart. Mio caro visconte, con voi agisco senza cerimonie; ho veduto Després scendere di carrozza con un signore, e trattandosi...
Delb. Parto all'istante.
Mart. (*piano*) (Eccovi i diecimila franchi; riscontrateli.)
Delb (Vi farò la ricevuta.)

Mart. (A vostro comodo: domani.) A voi posso dirlo, quel signore è un partito per mia sorella.

Delb. Un partito per vostra sorella!

Mar. Uno dei primi negozianti della Colombia. Voi vedete che Jenny non può sposarsi che con un uomo ricchissimo. (*piano*) (Riscontrate i biglietti di cambio, e serbateli.)

Delb. (Egli sacrificherà sua sorella! quasi quasi ricuserei il suo denaro.) Temo di venire tardi questa sera.

Jen. E perchè ciò?

Delb. Mi ricordo di avere un appuntamento.

Mart. Andrete al vostro appuntamento, e quindi verrete qui subito. Risovvenitevi che dovete accompagnare la contessa di Monfort.

Jen. (Mio fratello non pensa che alla contessa... e non s'accorge che io ho penetrato il di lui segreto.)

Delb (Sono pure infelice!) Madamigella... per certo non vengo al ballo di questa sera (*via*).

Mart. (*accompagnandolo*) A rivederci in breve, mio caro Delbois. Animo, sorella, non essere imbarazzata come una fanciullina che esce del collegio.

Jen. Sembrami che la presentazione sia in tutte le forme.

SCENA V.

Després, Desrosiers e detti.

Desp. Signor Martigny, il mio amico Desrosiers si è affrettato di profittare del permesso che vi siete degnato accordagli. Madamigella, è il mio amico Desrosiers giunto di recente dalla Colombia.

Mart. Després somiglia a un introduttore di ambasciatori.

Desro. Sì, madamigella, son io, che incantato dall' accoglienza fattami dal vostro signor fratello, ho ardito implorare il favore di offrirvi i miei rispettosi omaggi.

Jen. Signore, sono soddisfattissima... (Quando penso che ogni giorno debbo tornare da capo, e mai con lo stesso, mi adiro con me.)

Mart. (E così, che te ne pare?) *fra loro.*
Jen. (Un uomo come gli altri.)

Desro. (*a Després*) (Amico mio, è molto più bella della piccola Giorgina. Non so poi se sia la sua immensa dote che mi faccia travedere.)

Desp. (Non obbliate le mie istruzioni. Qui non siamo più in casa dei signori Bertrand.)

Desro. (Lascia fare a me. Li adulerò col più fino artifizio.) (*a Jenny*) Il vostro signor fratello ha avuto la compiacenza di significarmi che era soddisfatto delle relazioni

meco avute; dal canto mio esse mi furono vantaggiosissime. Il nome del signor Martigny è tanto cognito in tutte le piazze di commercio dell'antico e nuovo mondo, che ciascuno si affrettava, aprendomi ogni specie di credito, allorchè io diceva avere l'onore di essere in corrispondenza con lui. Mi chiamo assai più fortunato ora che egli mi procura il bene di ricevermi in sua casa, e mi permette di fare la corte alla sua amabile sorella! Forse mi spiegherò con troppa sincerità; sono un viaggiatore, sono un marinajo, un selvaggio... Non so celare quello che ho in cuore; ma se ho poca esperienza del mondo, ho una buona e franca lealtà.

Mart. Molto più apprezzabile.

Desp. Molto più apprezzabile senza dubbio. Ma la sua poca esperienza non ha distrutta la sua raffinatezza, il suo giudizio, il suo spirito osservatore... Mio caro Desrosiers, dite al signor Martigny il vostro parere sulla situazione degli affari d'America...

Jen. (Bel modo di farmi la corte.)

Desp. Il mio amico ha sopra di ciò delle idee profonde, luminose che mi hanno colpito. Egli ha osservato tutto... si è messo a contatto coi particolari...

Mart. (*a Després*) Si può essere eccellente marito senza tante particolarità; altronde tutti questi dettagli non divertirebbero Jenny.

Desro. E poi non potrei dirvi se non quello che voi sapete meglio di me; perchè un banchiere vostro pari scorge l'universo di un colpo d'occhio. Dal vostro gabinetto voi vedete ciò che sfugge sovente a noi che viaggiamo.

Mart. È verissimo. Noi conosciamo il forte ed il debole.

Desro. Offendo forse la vostra modestia così parlandovi?

Mart. Niente affatto.

Jen. (Ed io dovrò essere l'appoggio di tutte le adulazioni che gli si fanno!)

Desro. (*a Després*) (Quanto è graziosa! mi ha guardato in un modo...) Non abuserò altrimenti della vostra indulgenza, madamigella, e mi affretterò nel ritornare questa sera.

Mart. Sarete sempre il benvenuto... Jenny, ti manderò il tuo mazzetto di fiori.

Desp. Buon fratello, eccellente fratello! Usa a sua sorella tutte le più tenui attenzioni di un amante... In breve toccherà allo sposo...

Desro. (*a Després*) Quale idea! non potrei anticipatamente?...

Mart. Després, venite meco a ispezionare la sala da ballo.

Jen. Spero che il signor Després mi ajuterà a fare gli onori.

Desp. Affidatevi a me, madamigella. Grazie alle mie cure voi darete la festa la più

brillante, la più gaia. Vi sarà moltissima gente, ma senza confusione. Tutti i ballerini sono invitati: tutte le donne saranno belle... senza eccezione... Vi saranno gelati per tutti. Non vi saranno equivoci alle carte. In fine una festa da ballo veramente straordinaria (*partono*).

Jen. Per compiacere mio fratello dovrò adunque sposare... Non so perchè; ma provo in me una ripugnanza... Ah pur troppo ne indovino la causa! Il colonnello Delbois è molto amabile... ma mio fratello non vorrà mai!... E mio fratello anch'esso... non ama forse la contessa? Sì, ma egli se ne vergogna e non osa palesarlo.

SCENA VI.

Enrico e detta.

Enr. Madamigella, una giovinetta accompagnata dalla sua governante domanda parlarvi: si chiama madamigella Giorgina Bertrand.

Jen. Giorgina? entri tosto (*Enrico parte*). Almeno ecco con chi espandere il mio cuore.

SCENA VII.

Giorgina e detta.

Jen. Mia cara Giorgina! bravissima, hai meco mantenuta la tua promessa.

Gior. E tu, mia cara Jenny, che avesti la bontà di conservarmi la tua amicizia, se tu avessi meco trattato con orgoglio, avrei sofferto moltissimo.

Jen. Con orgoglio! e perchè, mia cara? Ne ho tanto a me d'intorno, e sarà forse per questo che ho saputo guardarmene. Rimani alla nostra festa da ballo?

Gior. Oh sì, voi altri date una gran festa; eccoti di già abbigliata.

Jen. Penserò io alla tua toelette... manderò a casa tua... rimani, te ne prego: vi troverai Amelia, la contessa di Monfort.

Gior. Non posso: sono attesa. Son qui venuta unicamente per comunicarti una gran fortuna che mi si è presentata.

Jen. Qual fortuna?

Gior. Mi marito, mia cara. Mi sposo con un giovine interessantissimo, che mi ama e che è da me riamato, Gustavo, il primo commesso della nostra casa di commercio. I miei genitori non volevano accordarmelo, mi volevano maritare con un altro; ma fortunatamente tutto si è accomodato, ed io ho ottenuto da mia madre e da Gustavo il permesso di recarti questa buona notizia.

Jen. Quanto sei contenta! La tua felicità sarà per me una consolazione.

Gior. Avresti forse qualche dispiacere?

Jen. Mi vogliono maritare.

Gior. E tu non ami colui che ti si propone?

Jen. Come posso io amarlo avendolo veduto una sol volta? Eppure mio fratello...

Gior. Sono tutti così i parenti. Ci procurano dei mariti, come se la scelta di questi non ci riguardasse...

Jen. Sono ricca, dunque devo sposare un uomo ricco... bella conseguenza! Quanto siamo infelici essendo nate nell'opulenza. Ci danno una lusinghiera educazione, ci ispirano dei nobili sentimenti, elevati, delicati; ci danno fra le mani dei libri ove non si parla che della felicità risultante dalla reciproca soddisfazione... del carattere... Ci conducono ai teatri per vedervi rappresentare delle produzioni che terminano tutte con dei matrimoni tra giovinetti su cui il nostro interesse era tutto rivolto, perchè il loro amore era contrariato da parenti irragionevoli... Ebbene! allorchè si tratta di maritarci, i nostri parenti nella loro scelta non hanno per guida che le ricchezze o l'ambizione... ed agiscono come quei tutori di commedia, che essi medesimi hanno trovato ridicoli e stravaganti.

Gior. Dimmi, il tuo pretendente è brutto e vecchio?

Jen. No: è un uomo giovine ancora: ma se non volesse sposarmi, forse non mi dispiacerebbe... e se...

Gior. Se?...

Jen. Amica mia!

Gior. Ho capito: scommetto che tu parimenti hai un Gustavo.

Jen. Vi è un altro oggetto che da qualche tempo sembra usarmi delle attenzioni... e ti confesso che era soddisfattissima delle sue prevenzioni... disgraziatamente sono più ricca di lui! egli è il visconte Delbois.
Gior. Un visconte!... Tu sarai viscontessa!
Jen. È bello!... ha una maniera così seducente... ma a mio fratello piace il signor Desrosiers.
Gior. Che dici? Desrosiers!
Jen. Appunto.
Gior. Un negoziante?
Jen. Giuto dall'America.
Gior. È desso, è desso... è il mio!... Ah mia cara, quanto sono contenta!... Lascia che io t'abbracci: nulla temere...
Jen. Io non comprendo...
Gior. È l'uomo il più generoso ed il più delicato. È vero che si è dato molta premura di rivolgersi ad un'altra, ma non importa. Egli è quello che doveva sposarmi, ma ha scoperto, non so come, l'amore di Gustavo ed il mio; allora, non contento di rinunziarmi, ha impiegato ogni suo sforzo onde decidere i miei genitori a concedermi a Gustavo: ha parlato loro con tanto calore... Oh quante obbligazioni gli debbo. La sua delicatezza non si smentirà teco. Tu non hai che a manifestargli che ami un altro... Oh cielo!... sul momento...
Jen. Io... confessargli...
Gior. Non già positivamente... no,.. questo

non si dice, ma si fa intendere, indovinerà... Per noi ha compreso a prima vista... In suo animo è di una nobiltà così elevata... egli è capace di qualunque sagrifizio.
Jen. Lo crederesti?
Gior. Ne sono sicura.

SCENA VIII.

Enrico con altro servo, con cestello di fiori che posa sul tavolino.

Enr. Ecco, signora, dei fiori che furono portati per parte del signor Desrosiers.
Jen. Dei fiori!
Enr. Inoltre egli chiede il permesso d'inoltrarsi.
Gior. Ricevilo, e parlagli.
Jen. Non ardisco... Ditegli che entri (*Enrico via*).
Gior. Non bisogna che mi trovi con te.
Jen. Esci per la scaletta.
Gior. Ti saluto: corro a raggiungere Gustavo. Coraggio, mia cara, e sì che al collegio ne avevi più di me; eri quella che faceva tutte le domande alla maestra. Addio. Oh! quanto sarei contenta vedendoti viscontessa (*via*).
Jen. Non saprei in qual modo confessargli, e... e se non me ne offre egli medesimo l'occasione... eccolo... io tremo.

SCENA IX.

Desrosiers e detto.

Desro. Madamigella.

Jen. Signore, ho motivo di ringraziarvi... siete troppo gentile.

Desro. Naturalmente. Il vostro signor fratello mi ha incoraggiato a chiedervi il favore d'essere ammesso.

Jen. Poichè mio fratello lo desidera... (Mi sembra un galantuomo; credo che farò benissimo a seguire il consiglio di Giorgina.)

Desro. (È bella, anche eccettuati i cinquecentomila franchi.) Madamigella, posso ascrivere a mia somma fortuna... Vostro fratello non vi ha detto?... non vi ha fatto capire?

Jen. Signor sì, so quali sono le vostre intenzioni e le vostre speranze.

Desro. Sarei ben contento, o signora, se la concessione del fratello fosse un dolce preludio a quella della sorella.

Jen. Mi fu detto che siete un uomo generoso.

Desro. Vi siete degnata d'informarvi?...

Jen. Che nutrite dei sentimenti distinti, propri di un'anima nobile, elevata...

Desro. (Quali elogi.) Io non merito punto... sì, forse le doti dell'animo... un cuor sincero...

Jen. Ebbene! permettetemi una domanda re-

lativa a questa generosità di cui mi fu fatto l'elogio: non è poi un gran sagrifizio quello che vi chiederò, essendo cosa impossibile che voi mi amiate.

Desro. Madamigella, rendetemi giustizia... un vostro sguardo ha bastato per far ardere il mio cuore.

Jen. A parte le frasi romanzesche: senza conoscermi vi siete diretto a mio fratello... non intendo già rimproverarvi, no, perchè questo è in regola. La persona che si deve sposare è sempre l'ultima a consultarsi. Di più, voi siete ricco; lo sono anch' io: fin qui siamo d'accordo. Ditemi, o signore, le ricchezze bastano forse per formare un imeneo felice?

Desro. Pensate a tutti gli altri rapporti che fra noi esistono.

Jen. Quali rapporti? Io non ne vedo alcuno.

Desro. Ed io ne vedo moltissimi. Ah, madamigella, quanto sarei felice con voi!

Jen. Voi, può darsi! Ma io?... (E non m'intende.) Se invocassi la vostra delicatezza?... se io vi dicessi... che il mio cuore è già...

Desro. Possibile! (Anche lei!.. la sorte mi perseguita.) Madamigella, qual colpo avete recato al mio cuore? Ma no... no... capisco che questa è una prova che volete fare di me. (Non voglio abbandonare la Chaussè d'Antin come la strada san Dionigi.)

SCENA X.

Martigny e detti.

Jen. Vi ripeto, o signore...

Desro. Perdonate alla mia indiscretezza se in vostra assenza ho parlato a madamigella del nostro progetto.

Mart. Siete andato per le corte: non importa.

Desro. Ella mi ha risposto con una certa sostenutezza...

Jen. (Mi sembra d'avergli parlato anzi con molta franchezza.)

Mart. Un momento. Giacchè le vostre pretese alla mano di mia sorella sono palesi, mi permetterete che anch'io vi domandi qualche schiarimento sul vostro conto e su quello della vostra famiglia. Io non apprezzo molto la combinazione della nascita, ma frattanto...

Desro. La vostra domanda m'incoraggisce, ed appago all'istante le vostre giuste brame. Mia madre apparteneva alla chiarissima famiglia d'Apremont. In seguito a disgrazie pubbliche i miei parenti si trovarono dispersi: figlio unico, senza beni di fortuna, ho trovato la risorsa ne' miei lavori e nelle mie sole speculazioni. Ho una cugina vedova di un magistrato; sono nipote del signor Dorneville, ricchissimo fabbricatore di stoffe in Lione.

Mart. Il signor Dorneville di Lione?
Desro. Un uomo molto stimato, e mio zio.
Mart. L'ho conosciuto moltissimo: era venuto a stabilirsi in questa capitale, ma disgraziatamente sono due mesi ch'egli non è più.
Desro. È morto! Mio zio! Appena sono sbarcato all'Avre, mi sono fatto un dovere di scrivergli: mi lagnava per non avere avuta mai una risposta, ma era ben lungi dal prevedere...
Mart. Assai mi spiace di avervi dato una così infausta notizia all'improvviso.
Desro. Mio povero zio! suo figlio, il mio caro cugino Carlo, fa una bellissima eredità: egli sarà padrone di un'immensa fortuna.
Mart. Egli ha lasciato dietro di sè un' immensa fortuna, ma il suo povero figlio sono due anni che un duello lo ha privato di vita.
Desro. Oh Cielo! sono morti tutti i miei parenti!
Jen. Pover uomo! mi fa compassione.
Mart. La vostra situazione è penosissima.
Desro. Ditemi... mio cugino non aveva nè fratelli, nè sorelle; mio zio non aveva altri nipoti che me.
Mart. Per conseguenza siete voi l'erede di tutte le sue facoltà.
Desro. Questo ha del verisimile.
Mart. Se l'eredità vi appartiene per diritto dovete fare subito i passi necessari per andarne al possesso.

Desro. È verissimo, ma sono tanto afflitto... Allontanatevi dalla patria, al vostro ritorno vi trovate soli sulla terra, senza congiunti, e con una fortuna... scriverò sul momento a Lione.

Mart. Vi ripeto che vostro zio è morto qui in Parigi.

Desro. In Parigi?

Mart. Tutto ciò che riguarda la successione è nelle mani del signor Fontaine notaro, che abita qui vicino, contrada di Provenza.

Desro. Qui vicino! Compatite, signori, ma ho sul cuore un peso... una morte!... due morti!... un'immensa eredità!... ohimè, che dolore!... ah! sento che ne morrò!... in seguito... che sappiate, ha fatto testamento?

Mart. Andate subito dal signor la Fontaine, che v'istruirà di tutto: non trascurate i vostri interessi. (*a Jenny*) Se egli va al possesso di questa eredità, tu sarai una donna delle più ricche della capitale.

Jen. Non sono forse ricca abbastanza?

SCENA XI.

Després e detti.

Desp. Signori, gl'invitati cominciano a giungere.

Desro. Ah, se sapeste!...

Desp. Che fu?

Mart. Voi conoscevate il signor Dorneville?

Desp. Eccellente persona. Pranzava da lui tutti i mercoledì.

Desro. Amico, egli era mio zio. Eccomi milionario.

Desp. Povero amico milionario!

Desro. Signore, madamigella, compatite l'affanno, il disordine: quando all'improvviso accadono di queste fortune, cioè di queste disgrazie...

Mart. (Si direbbe ch'egli è contento di aver perduto i suoi parenti.)

Desro. (Mio caro Desprès, mi viene un'idea. La sorte... L'ambizione... mi capite?)

Desp. (Sta a vedere che egli vuole di nuovo cambiar moglie.) .. (*da sè*).

Desro. Signore, le convenienze, la decenza, lo stato del mio cuore, non mi permettono di rimanere alla vostra festa di ballo.

Jen. È giustissimo.

Desro. Forse sarò obbligato di partire, di allontanarmi... Ma sapete voi che le facoltà di mio zio, e quelle di mio cugino per parte anche di sua madre, sono considerevoli... impareggiabili?

Mart. Lo so, signore, lo so. Fate ciò che credete: qui nessuno vi trattiene.

Jen. (Buono! l'amor proprio di mio fratello è ferito.) Ecco il signor Delbois.

SCENA XII.

Delbois e detti.

Mart. Siete qui, mio caro; non vi attendeva così per tempo.
Delb. Ho rimesso l'appuntamento a domani.
Jen. Siete troppo compiacente.
Delb. (*a Martigny*) Eccovi un'obbligazione di dieci mila franchi, osservate se va bene.
Mart. (*senza leggerla*) Va benissimo. Siete venuto solo?
Delb. Sì, ma la carrozza della marchesa d'Olmare seguirà la mia.
Mart. Corro a riceverla. (La contessa è con lei.) Signore, permettetemi (*via*).
Desro. Servitevi pure.
Delb. Quel signore è forse?.. (*a Jenny*).
Jen. Tutto è sciolto. Venite, signor colonnello, favoritemi il braccio.
Delb. La prima contraddanza...
Jen. Sì, la balleremo insieme: faremo conto di cantare un duetto.
Delb. Sarà anche meglio (*partono*).
Desro. (*che avrà sempre parlato con Desprès*). Il mio partito è preso; e veggo realizzarsi i miei sogni ambiziosi.
Desp. Ebbene, torniamo a battere la campagna; e giacchè la contessa di Monfort è vedova...
Desro. Contessa di Monfort!

Desp. Giacchè per il suo nuovo sposo, e per diritto di successione, sta preparato un impiego alla corte...

Desro. Sì, avrò un impiego alla corte, sarò gentiluomo.

Desp. Scudiere... maestro di palazzo.

Desro. Maestro di palazzo! va bene, va bene. Amico mio, la mia sorte è nelle vostre mani.

Desp. Questa sera, durante il ballo, parlerò con la marchesa d'Olmare, anche con sua nipote, e domani... domattina...

Desro. Domattina...

Desp. Vi aspetto al caffè Desmanes, sobborgo s. Germano (*s'abbracciano*).

Fine dall' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Salone antico nobile in casa della marchesa d'Olmare, con ritratti di famiglia. Una porta in fondo e due ai fianchi.

Marchesa e Contessa.

Cont. SAREMO noi obbligate, mia cara zia, perchè abitiamo insieme, d'intervenire alle medesime feste?

Mar. Perchè non siete venuta in casa del banchiere Martigny? voi, contessa di Monfort, che approvate i principii di quella classe di gente.

Cont. E voi perchè vi siete andata? voi, marchesa d'Olmare, che guardate con aria di compassione quei nuovi ricchi della Chaussé d'Antin.

Mar. Vi fui perchè tutta Parigi doveva esservi, d'altronde non ho nulla a rimproverarmi, perchè vi sono stata in compagnia del vecchio duca.

Cont. Era magnifica questa festa?

Mar. Un lusso straordinario. Le mogli dei negozianti risplendevano sopra tutte le altre per il gusto raffinatissimo della loro toelette.

Cont. Ed il padrone di casa? Parmi di vederlo a fare gli onori con ostentazione... facendo la parte di un gran signore, quasi che fosse un antico duca, o pari di Francia.

Mar. L'ho appena veduto. Non sono già andata per lui a casa sua.

Cont. A dirvi il vero, io lo trovo così vanaglorioso, importante, sdegnoso anche con quelli che non hanno un'egual sorte. (Pensando alla nostra discussione d'jeri l'altro.) Ecco il motivo che, prescindendo anche dalla micrania, mi ha impedito di recarmi alla sua festa di ballo.

Mar. Ho veduto sua sorella: era d'un'allegria, che la faceva credere pazza: ora...

Cont. Non dite male di Jenny, mi è amica: ella si conserva affabile e buona, come lo era in collegio, e non ha colpa se ha un fratello detestabile.

Mar. Ha quasi sempre danzato con nostro cugino il visconte.

Cont. Che gran male!

Mar. Ecco come il signor colonnello procura di assopire il suo affare: sempre intanato nella Chaussé d'Antin. Lo proteggo a torto, perchè si è molto male condotto: ma riportandomi alla sua famiglia, accomoderò il tutto per mezzo del vecchio duca che ha molta bontà per me. Discorriamo d'altro. Avrei voluto parlarvi più presto, ma ho avuto trenta sollecitatori per i piedi, e venti mercanti di seguito gli uni dopo gli altri. Quel commesso della contrada s. Dionigi mi ha portato delle stoffe e mi ha fatta molto inquietare. Nella mattinata ho ancora trenta visite da fare, e

non voglio mancare alla gran rivista delle truppe. Nipote mia, sapete che tutti di casa ed io particolarmente desidereremmo vedervi maritata?

Cont. E sempre mi parlate di matrimonio.

Mar. Ascoltatemi. I nostri parenti per il merito dei particolari loro talenti e mediante i miei impegni coprono tutti degli impieghi onorevoli: questi principii non bastano ancora. Mio fratello è ricevitore generale, sarà fatto consigliere di Stato; suo figlio, il sostituto, diverrà avvocato generale. Il cavaliere sarà nominato ricevitore; a Ferdinando gli si darà un posto di luogotenente, ed a voi un marito. Il mio credito basta perchè tutti i nostri congiunti sieno collocati: ma se noi rinvenissimo una buona sorte, il tutto camminerebbe meglio, e molto più presto. Un solo mezzo io vedo, ed è che voi facciate un ricco matrimonio, che sposiate un milione, due milioni... con questi gran beni, vostro marito potrebbe ajutarci, rendere le debite cauzioni, farvi una contraddote: vedete che tutto ciò non gli impedirebbe ulteriori speculazioni, e si arricchirebbe ancor più... Ad un così buon-marito noi non gli faremmo alcun torto.

Cont. E non pensereste prima di tutto alla sua nascita?

Mar. Vi aveva trovato il conte di Monfort, ma ha consumato tutto, e quindi è morto.

Che vorreste farne di un marito che lo assomigliasse? Jeri sera al ballo mi è stato parlato di un partito...

Cont. Davvero?

Mar. Un signore di cui mi fu detto tutto il bene possibile. Un industriosol di un esteriore amabile, di molto spirito, che ha una fortuna colossale acquistata in Asia, in Affrica... che so io? Questa fortuna gli fu raddoppiata da un'eredità... ed altro non gli manca ora che di essere gentiluomo: sapete che pel vostro sposo è preparato un impiego... e col tempo vi si aggiungerà un titolo...

Cont. E così, signora zia, quest'incognito...

Mar. Un incognito che può assicurare per tutti i vostri congiunti sposandolo; conoscete... e quand'anche non lo amaste svisceratamente, amereste sempre in lui vostro marito e la vostra famiglia. Ma quanto tarda?

Cont. Chi? quel signore?

Mar. No, è Després che me lo ha raccomandato, e che gli è amico.

Cont. Qual persona avete voi incaricato di trovarmi marito? Després... un uomo...

Mar. Non ne dite male, mia cara: egli pensa benissimo.

Cont. Egli pensa a norma delle persone innanzi a cui si trova. Le sue opinioni viaggiano e cambiano, com'egli, di quartiere in quartiere. Jenny me lo disse cento volte,

in casa de'signori Martigny è tutt'altro che in casa nostra.

Mar. È sempre bene avere della gente affezionata. Egli mi è interamente dedicato, racconta i miei benefizi, mi procura dei poveri, fa valere i miei fondi; infine mi è utilissimo.

SCENA II.

Domestico, indi Després e detti.

Dom. Il signor Després.

Mar. Presto, signore, presto, non mi fate perder tempo, e siate più esatto.

Desp. Domando mille scuse, signora marchesa, ho l'onore di presentare i miei omaggi a madama la contessa... Eccovi la chiave del palco che madama la marchesa mi ha imposto di prenderle in affitto... dirimpetto a quello della principessa.

Mar. Va benissimo: ella mi vedrà, ed all'occasione ciò mi può molto servire. Vi ringrazio. Prendete, aveva già preparato (*gli dà una carta, con un biglietto d'ingresso*). Voi verrete con noi: eccovi un biglietto.

Desp. Signora marchesa, mi onorate troppo. (N'era sicuro.) Ho eseguito anche le altre commissioni, di cui mi avevate incaricato. Ho parlato per i vostri protetti. Avremo due voci all'accademia, e due letti agli in-

curabili. Madama non si è fermata molto alla festa di ballo.

Mar. Il duca stava poco bene.

Desp. Questa mattina dalla stanchezza non mi reggeva in piedi. Malgrado tutte le sue pretensioni, il signor Martigny non s'intende troppo a ricevere una gran società; mi aveva pregato d'aiutarlo, e sono oppresso dalla fatica. Vi fu molta confusione: tutti gli appartamenti erano ingombri, nessuno ha cenato: sono stati perduti dei cachemires; due giuocatori, troppo fortunati, furono pregati di uscire sul fatto... Ma quando la folla si era diminuita, tra le quattro e le cinque della mattina, la serata fu piacevolissima... Però vi mancava uno de'più belli ornamenti. La contessa di Monfort era da tutti desiderata.

Mar. Una forte emicrania ha impedito a mia nipote d'intervenirvi, ma quest'oggi sta benissimo. Le ho parlato del vostro amico.

Con. Zia mia.

Mar. Lasciatemi fare, nipote, e pensate che non c'impegniamo in nulla: ma bisogna sapere come si chiama quel signore.

Desp. Desrosiers.

Mar. Il nome non mi dispiace.

Desp. Lascio a parte le sue immense facoltà: per voi, mie signore, sono un nulla. Vi dirò soltanto delle sue rare qualità. Parlando con madama la contessa di Monfort, parlo con una dama che sa apprezzare

la nobiltà dei sentimenti e le belle azioni. Fui testimonio di moltissimi tratti benefici, usati dall'amico mio Desrosiers... Ve n'ha uno sopra tutti...

Mar. Significatecelo subito.

Cont. Qual è questo tratto benefico dell'amico vostro?

Desp. Spinto dalle nostre istanze, egli stava per isposare una ragazza interessantissima, quando giugne a sapere che questa era amata da un giovinotto senza beni di fortuna. Ebbene! signore mie, il signor Desrosiers, l'amico mio Desrosiers non si dà pace, se non dopo aver commosso i parenti, ed ottenuto il loro consenso per l'unione del suo rivale colla giovine che gli era destinata. Non so poi se in segreto egli abbia somministrato qualche somma a quel giovinotto, non me lo ha detto, ma n'è capace.

Mar. E così, nipote mia, che ne dite?

Cont. Ha operato da galantuomo.

Desp. Dopo questo scioglimento, gli furono proposti degli altri partiti, fra i quali uno di cinquecentomila franchi. Egli ha costantemente tutto ricusato. Finalmente jeri apprendendo che un'eredità che gli si competeva di diritto, avrebbe raddoppiata la sua fortuna, esclamò: sarò io forse indegno di lei?

Mar. Questo ha detto?

Desp. Lo ha detto.

Cont. Quanto è commovente!

Desp. Fu allora che mi ha pregato di prevalermi della festa di ballo per parlare scrupolosamente a madama la marchesa. Il mio scrupolo è la franchezza, e non ho esitato a servirlo d'interprete. Voi vedete che non poteva presentarsi alla festa di ballo in un momento consecrato al suo dolore ed alla sua visita in casa del notaro, presso cui esistevano tutte le carte comprovanti la mentovata eredità. D'altronde egli non pensa come il banchiere Martigny. Egli nutre pure opinioni, costumi morigerati; infine è un uomo di alto bordo.

Mar. Un uomo d'alto bordo! fateci conoscere il vostro amico.

Cont. Un momento, zia mia.

Desp. Egli è là fuori.

Cont. Come! è là?

Desp. Mi ha qui condotto nel suo landowe, e mi aspetta.

Mar. Andate a prenderlo: mia nipote ed io siamo impazienti di vederlo.

Cont. Io, mia zia?

Mar. Voi, sì. Andate, mio caro Després, andate.

Desp. Obbedisco (*via*).

Cont. Se non fosse per i riguardi che vi devo...

Mar. Non siete voi che lo ricevete, sono io. Un uomo sensibile, generoso, morale,

di alto bordo, ch' è milionario... E poi, come vi dissi, non c'impegniamo per nulla.
Cont. Lo credo anch'io.
Mar. Eccoli: almeno non li ricevete di cattiva grazia.

SCENA III.

Desprès, *Desrosiers e detti.*

Desp. Damine gentili, ho l'onore di presentarvi l'amico mio Desrosiers. (*piano a Desrosiers*) (Aria modesta, sentimentale.)
Mar. (È un bell'uomo.)
Desro. Ho l'onore di comparirvi dinanzi in una circostanza penosissima per me.
Mar. (Il tutto gli dà un'aria di distinzione che sta a meraviglia.) (*piano alla cont.*)
Desro. (*a Desprès*) Amico mio! Quant'è bella! (Si vede a colpo d'occhio ch'è contessa.)
Desp. Tacete. Il signor Derosiers ha posto il lutto abbenchè siano più mesi... Ma... quando saranno compiti i due anni... Quando si fa un'eredità cospicua...
Mar. È d'etichetta.
Cont. (Pover uomo!)
Mar. Amavate molto vostro zio?
Desro. Egli si prestò con mia madre nella cura della mia educazione; e appunto a lui e a questa rispettabile madre sono debitore dei buoni sentimenti che mi furono guida nella mia carriera.

Desp. (Bene, benissimo; continuate di questo tuono.)

Desro. (So fare l'ipocrita quant'un altro.) La madre mia era figlia d'un gentiluomo del Delfinato, una d'Apremont.

Mar. D'Apremont! Eccellente famiglia.

Desro. Famiglia sostanziale.

Mar. Parmi d'averne inteso parlare dal vecchio duca: nipote mia, questo signore è nato...

Cont. Io non gli contrasto la sua nascita; anzi non gli contrasto nulla.

Desp. Costretto d'espatriare per circostanze, il signor Desrosiers ha percorso l'America meridionale.

Mar. Ciò che il signor Després ci fa sapere, assicura maggiormente i vostri diritti alla nostra amicizia.

Cont. Alla nostra stima.

Desro. Che cosa vi ha fatto sapere?

Desp. Le ho detto tutto. La vostra generosa condotta verso quella giovinetta che vi volevano dar per moglie.

Desro. Fu mio dovere.

Mar. Ne convengo: ma ajutare perfino col vostro denaro il vostro rivale...

Desro. Col mio denaro!..

Desp. Invano tentereste celarlo: glie l'ho detto io. Sosterreste che non le avete regalato il cestellino?

Desro. I miei sagrifizi non mi costarono molto. Temeva di non trovare la donna che con-

venisse al mio cuore. Sarò forse ambizioso, ma se la mia sorte potesse far dimenticare il mio tenue merito, e soprattutto l'oscurità della mia nascita...

Cont. (Intenderebbe forse di dichiararsi?)

Mar. Professo molte obbligazioni al signor Després che ci ha procurato la vostra conoscenza. Oh Cielo! l'ora è tarda, ed io dovrei essere in piazza del castello per assistere alla rivista. Il duca non mi ha mandata la sua carrozza...

Desp. Il signore... ha la sua, e se la signora marchesa si degna... non vi è che il ponte da traversare.

Desro. Mi onorereste?

Mar. Ebbene! accetto le vostre grazie. Amelia, dovrebbe venire il giovine visconte: ditegli che mi aspetti; tornerò a prenderlo. Quanti impicci abbiamo noi altre donne. Se si perde un momento... non potrò forse più andare questa mattina al mio ufficio di carità.

Desp. (Lo credo anch'io: jeri sera ha perduto tanto alle carte.) (*partono tutti*).

Cont. Desprès conosce tutti. Singolar cosa che un ricco non riguardi come la cosa la più indispensabile nel suo matrimonio una gran dote; non è già così il fratello di Jenny; egli mi accusa di civetteria. Io civetta! gli uomini credono di dir molto pronunziando questa parola! è il motto d'ordine per scusarsi dei loro torti verso di noi: è civetta!

Qualche volta c'è forza l'esserlo. Egli però non si è avveduto che non fui alla sua festa. Eppure ad onta di quel puntiglio su cui stiamo l'uno verso l'altro... ho letto nell'anima sua: ma perchè non parla? perchè non si spiega?

SCENA IV.

Domestico, indi Martigny.

Dom. Il signor Martigny.

Cont. Era sicuro che sarebbe venuto questa mattina. Che entri (*Domestico via*). Voglio essere docile, buona, amabile; e se contrasteremo, se egli non si spiega, non sarà già per colpa mia.

Mart. Vengo incerto della vostra salute, madama; temeva anzi di non esser ricevuto.

Cont. Sto benissimo.

Mart. Perchè la signora contessa non ha onorata di sua presenza la mia festa da ballo jeri sera?

Cont. Era tanto in collera con voi.

Mar. Ho torto, lo confesso; ma voi avete spinta un po' troppo la vostra vendetta.

Cont. E se non fosse stato che un puro capriccio per farvi osservare la mia assenza?

Mart. Un capriccio! io non travidi che uno sdegno, che mi ha ferito, afflitto all'estremo. La signora marchesa non è stata tanto superba! tanto capricciosa...

Cont. Mia zia va da per tutto.

Mart. Da per tutto! il vocabolo è significante. Veniamo al fatto. Io devo sopportare con rispetto i vostri epigrammi; e la sorella ed il fratello devono essere bastantemente paghi quando la signora contessa ha la bontà di discendere dal suo rango e onorarci della sua amicizia e della sua protezione.

Cont. Di nuovo ponete in campo la vostra avversione... quanto siete orgoglioso!

Mart. Voi me lo fate conoscere. Vi riverisco, madama.

Cont. Fermatevi, ascoltatemi. Perchè puntigliarvi così? voi conoscete il mio modo di pensare sopra quello che voi chiamate mio rango. Ma voi mi pungete, ed io debbo difendermi. Confesso che tra le femmine titolate, ve ne sono anche delle ridicole, ma non so conoscere il perchè essendo banchiere ed avendo molto denaro, un uomo si creda autorizzato a mostrarsi superbo ed altiero. Nelle pretensioni non vedo che sciocchezza e vanità. Tralasciamo questo discorso. Mia zia questa mattina mi ha fatto una proposizione. Voi sapete che tutta la mia famiglia desidererebbe che io mi rimaritassi: di più, è stato concesso un impiego a corte per quello che io sceglierò.

Mart. Lo so: e siccome voi siete bella, amabile, dotata di mille qualità, vi si presenteranno moltissimi concorrenti.

Cont. Lo credete?

Mar. Certamente: infine è un partito che la signora marchesa vi ha proposto?.. qualche gran signore?..

Con. È un uomo ricco, ma anche bizzarro, che non giudica il merito dall' opulenza. L'ho veduto.

Mart. L'avete veduto?

Cont. Poco fa. Si è meco espresso con rispetto.

Mart. Che vi trattiene adunque dal porgergli la mano?

Cont. (Egli stesso me lo consiglia.)

Mart. (Non voglio umiliarmi con una confessione.)

Cont. (Egli mi ama; ma il suo orgoglio soffoca l'amore. Voglio almeno celargli la mia debolezza.) (*per partire*).

Mart. Ve ne andate?

Cont. Sì, signore. Sappiate che jeri stava benissimo, e che sono soddisfattissima di non essere venuta alla vostra festa di ballo: se mi aveste ivi parlato con tanta amarezza, sarei stata costretta ad uscirne sul momento.

Mart. Ciò vuol dire che la mia presenza vi è insopportabile, che non mi volete più vedere.

Cont. Intendetela come vi piace: io non vi richiamerò al certo (*via*).

Mart. Io poteva supporre questa femmina più ragionevole delle altre del suo conio? Ella è forse più bella, più graziosa, ma non la cede in vanità. Ebbene, si sposi

pure con quello che la sua zia le propose: formi di lui un gentiluomo ordinario.. o straordinario: per me è lo stesso. Io che l'amava così teneramente, accusato d'orgoglio!.. voglio raddoppiare il mio fasto, la mia magnificenza; voglio oscurare il suo splendore, ma da lungi; io non la vedrò mai più *(per andare)*.

SCENA V.

Delbois e detto.

Delb. Mi fu detto che eravate qui da mia cugina: mi era proposto di trovarvi questa mattina, e mi riuscì. Ho da parlarvi.

Mart. Signor visconte, parlate. (Al certo vuole qualche altra somma di denaro.)

Delb. Il modo amichevole con cui jeri mi avete obbligato, mi penetrò... ma ora un affare anche più importante... Non v'accorgeste del mio dispiacere allorchè mi comunicaste che vostra sorella avrebbe soltanto sposato un uomo ricco, e particolarmente quando mi parlaste del signor Desrosiers?

Mart. Voi, signor visconte?

Delb. E quanto mi compiacqui apprendendo che tutto era sciolto!

Mart. A che tende questo discorso, signor visconte?

Delb. In grazia, lasciate questo signor visconte.

Pare quasi che vi burliate di me. Alla festa non ho potuto parlarvi: voi eravate troppo preoccupato, ed io invaso dal piacere di ballare e dialogare colla vostra amabile sorella. Ora mi spiegherò francamente. Io vado superbo di possedere il grado di colonnello in attività, a cui sono pervenuto e che spero mi si vorrà lasciare; ciò mi pone in un rango distinto fra la società. D'altronde se si ostinassero a perseguitarmi, accetterei di buon grado il mio congedo, e colla mia industria, coi vostri soccorsi potrei diventare un vostro pari.

Mart. Il signore Alfredo Delbois banchiere?

Delb. Non sarei il primo che col suo lavoro avesse onorata e nobilitata la sua disgrazia... Infine, voi capite ciò che vi domando.

Mart. Avreste fatto a Jenny l'onore di rivolgere i vostri pensieri? (Qual presunzione: gli presto volentieri il mio denaro, ma concedergli mia sorella...)

Delb. Io l'amo, l'adoro.

Mart. L'adorate?

Delb. Mi taccierete forse d'amor proprio; ma dirò di più, ardisco lusingarmi...

Mart. Di essere corrisposto?..

Delb. Sono sicurissimo di essere da lei osservato con più parzialità del signor Desrosiers.

Mart. Lo credo. (Ed io che fui sdegnato da sua cugina, gli accorderò...) Le donne hanno sempre ambito di unirsi in matrimonio

con della gente di qualità, e mia sorella non è meno pazza delle altre.

Delb. Che dite?

Mart. Esse hanno tutte la manìa di voler sposare dei pari di Francia... o dei figli di questi... è un'epidemia generale.

Delb. Signore, voi parlate con rancore, con derisione, ed io...

Mart. E voi, signore d'alto bordo, con tanta facilità venite alla Chaussé d'Antin...

Delb. Signore...

Mart. Altre volte i grandi signori si abbassavano a sposarsi con delle figlie o delle sorelle di qualche banchiere, che si chiamava felice stringendo i legami di parentela con una nobile famiglia, e ricostruendo a proprie spese qualche vecchio palazzo, o qualche castello cadente in rovina... que'tempi sono trascorsi.

Delb. Ma siamo forse al tempo in cui un nuovo ricco, orgoglioso di un'opulenza che deve all'industria del padre suo, o qualche volta alla sua propria, si crede il più potente del giorno, e spinge tant'oltre il suo amor proprio che giunge perfino ad insultare quelli che non hanno pari fortuna? Se vi sono de'così vili per sopportarlo, vi dichiaro che io non sono in questo numero. Vi basti il farmi disperare ricusandomi la mano di vostra sorella, e non trascorrete più oltre.

Mart. La destra di mia sorella! e potete voi

chiedermela? I vostri vi biasimerebbero... Vostro padre non vi consentirà giammai, egli che spinge all'eccesso...

Delb. Io non partecipo di tutte le opinioni del padre mio, ma le rispetto. Esse sono scrupolose ed onorevoli: e non soffrirò mai che in mia presenza...

Mart. Consultate almeno la marchesa d'Olmare, la contessa di Monfort...

Delb. Quando sono oltraggiato non mi consiglio che con me stesso.

Mart. Vorreste battervi con me? Mi farò un onore d'accettare.

Delb. Ebbene, signore, con piacere!.. Giusto Cielo! con piacere!. Io... Il fratello di Jenny!.. Martigny, in grazia... vi è fra voi e me un certo legame... noi siamo soli. In nome dell'amicizia che mi avete dimostrata, in nome di quella che vi professo, in nome di Jenny... ritiriamo le nostre parole: amico mio, ve ne scongiuro.

Mart. Il torto è mio: io vi stimo: ma riflettete... (e sua cugina si sposerà un altro!) Ciò che mi domandate non posso accordarvelo. Ascrivete il mio rifiuto al mio orgoglio, o a quello che suppongo nei vostri parenti, non me ne importa, purchè non pensiate altrimenti a mia sorella.

Delb. Se voi fate plauso a'miei sentimenti, a che tanto vi cale il suffragio altrui?

Mart. Vi confesso di nuovo il mio torto, e ve ne chiedo scusa. (*lo prende per mano*) Noi

non possiamo unirci in parentela. Madama di Monfort è contessa, voi siete visconte. Mia sorella non è che la modesta Jenny: figlia di un uomo onorato: io non sono che Martigny il banchiere, povero milionario che oggi contribuisce alla prosperità della sua patria, il di cui nome è stimato in tutte le parti del mondo. Ecco, madama la contessa; assicuratela voi stesso che non la importunerò più colle mie visite (*partendo saluta*). Io non la vedrò più (*via*).

SCENA VI.

Contessa e detto.

Cont. Allorchè io comparisco, il signor Martigny si allontana?

Delb. Io sono confuso per i discorsi strani che mi ha tenuto.

Cont. Contro di me?

Delb. Contro quanti siamo.

Cont. Quegli è un pazzo gonfio di sè stesso, e di vanagloria, questa degenera in invidia.

Delb. Che cosa ha mai da invidiarci?

Cont. Non parliamo altro di lui. La zia ritornerà a prendervi, inoltre, si lusinga di ultimare in quest'oggi il vostro affare.

Delb. Questo è l'ultimo mio pensiero. Voi, mia cara Amelia, voi sola siete a parte dei miei secreti e delle mie speranze.

Cont. E così?

Delb. Sono l'uomo il più infelice che esista: mi ha dato una negativa...

Cont. Ma se ha perduto la testa! Non le è che tutore, e si troverà il mezzo... Sì, giacchè è tanto superbo, voglio farlo arrabbiare vedendo sua sorella viscontessa. Mio caro Alfredo, non vi disperate, sarete felice mentre che io... ma non si pensi a me: per tutt' oggi lasciatevi guidare da mia zia, ed affidatevi a vostra cugina, all'amica di Jenny.

SCENA VII.

Marchesa e detto

Mar. È giunto il visconte? Oh eccolo! Quanta gente vi era alla rivista. Io aveva un posto bellissimo, un mezzanino in casa di una donna di servizio della duchessa. Mia cara, ho fatto benissimo a prevalermi della carrozza del signor Desrosiers; i suoi cavalli bruciavano il terreno, ed il suo cocchiere è d'un'accortezza... Sono ritornata dalla vecchia baronessa.

Delb. Il signor Desrosiers?

Mar. Mi chiese il permesso di ritornare, ed io gli soggiunsi che lo avreste ricevuto.

Cont. Zia mia...

Delb. Come! lo conoscete?

Mar. Saprete tutto. Intanto lasciate che io vi sgridi un tantino. Cosa avete fatto, senza che io ne fossi informata?

Delb. Signora marchesa...

Mar. Non crediate già che io voglia essere intollerante con voi: oibò! Per quanta severità io abbia cogli altri, ho altrettanta indulgenza per i nostri che sono soltanto smarriti: ma almeno voglio sgridarvi e vi sgriderò.

Cont. Mia cara zia...

Mar. Scusate, ma voi non v'intendete di queste cose. Voi sapete piacere, dilettare; piacete, dilettate, che ve ne troverete paga, ma non m'impedite di richiamare ai suoi doveri questo giovine.

Delb. Non credo mi si voglia ascrivere a delitto l'aver sostenuto i miei diritti.

Mar. Non è di ciò che io vi parli; anzi su questo vi approvo, perchè voi eravate in quell'adunanza come capo del vostro corpo. Io vi rimprovero la leggerezza dei vostri principii; ma ve ne parlerò in presenza del vecchio duca che ci attende.

Cont. Andate adunque: è cosa importantissima che conserviate il vostro stato.

Delb. (Che non farei per ottenere la mano di Jenny!)

Mar. Addio, Amelia, vi raccomando il signor Desrosiers... Via, datemi la mano, scapatello... Mia cara, siete certa del successo... uscendo dal duca andremo insieme agli ufficii... e se fa d'uopo, anche dal ministro

(*via con Delbois*).

Cont. È capace di farlo! Quando ha deciso una cosa...

SCENA VIII.

Jenny, Giorgina e detta.

Jen. (*dalla diritta*) È partita?
Con. Jenny, tu qui?
Jen. Sì; non voleva parlarti in presenza della marchesa, ed ho atteso nella tua camera.
Con. Avanzati.
Jen. Non sono sola: ho con me un'altra compagna nostra di pensione.
Cont. Chi è, Adele? Onorina? Ah! è Giorgina.
Gior. Come, signora contessa, mi avete riconosciuta?
Cont. Abbenchè non ci fossimo vedute da molto tempo... Tu eri più giovine di me... Qual crudeltà! In educazione si formano delle amicizie preziosissime, e poi nel gran mondo si dividono e non si vedono più fra loro: ma però ci amiamo sempre, non è vero, Jenny? Non è vero, Giorgina?
Gior. Mia cara Amelia! cioè madama...
Cont. Non vuoi darmi del tu?
Gior. Non ardiva, perchè una contessa...
Cont. Per te son sempre Amelia: fra compagne d'educazione non vi devono essere distinzioni di rango, di fortuna. Ah se anche gli uomini non dimenticassero il collegio...
Jen. Amelia, non sai che siamo qui venute per renderti un servizio importantissimo?

Gior. Per impedire il tuo matrimonio...
Cont. Tu chiami ciò un servigio importantissimo!
Gior. Col signor Desrosiers.
Cont. Come lo sapete voi?
Jen. Prima di tutto sappi che Giorgina sposerà Gustavo, il primo commesso del suo negozio.
Gior. Un giovine interessantissimo, che mi ama molto.
Jen. E che è da lei riamato.
Gior. Questa mattina Gustavo ha portato delle stoffe a tua zia: siccome la marchesa d'Olmare è un tantino ciarliera, ed egli ha molto spirito, molta argutezza, ha saputo che oggi ti dovevano presentare il signor Desrosiers.
Cont. È verissimo.
Gior. Naturalmente, Gustavo è corso a narrarmi il tutto, ed io non ho frapposto un istante e mi sono recata dall'amica Jenny...
Jen. E tutte due siamo qui venute per dirti che questo signor Desrosiers non ti conviene.
Cont. Lo so: l'ho veduto: ma come sapete voi?
Gior. Immaginate che jeri era tutto stabilito per il mio matrimonio con lui.
Cont. Sei tu forse quella giovinetta con la quale ha sciolto il contratto per eccesso di delicatezza?
Gior. Delicatezza che gli è sopraggiunta dopo una nuova fortuna.

Jen. E la sera medesima venne a proporsi a mio fratello.

Gior. Perchè Jenny ha una dote più considerevole della mia.

Jen. Da principio si è mostrato molto avido: e poi essendosi veduto padrone di una grande eredità...

Cont. Ho capito: l'ambizione è succeduta all'avidità, ed io... Ah signor Desrosiers!... Mie buone amiche, sono molto grata alla premura che avete avuta a mio riguardo. Tu ti sposerai con quello che ami? e Jenny?

Jen. Io?

Cont. Se ti proponessi io un marito, un mio parente?

Gior. Il visconte Delbois?...

Cont. Ti ama.

Gior. Ed è corrisposto.

Jen. Taci.

Gior. Non me lo hai tu stessa confessato? Perchè vuoi farne a lei un mistero?

Jen. Mio fratello non vi acconsentirebbe, se non... vi sarebbe un solo mezzo che io ho indovinato e che ho confidato a Giorgina.

Cont. Quale?

Gior. Che tu sposassi il fratello di Jenny.

Jen. Egli ti ama.

Cont. Dì piuttosto che mi odia.

Jen. Fra l'amore e l'odio vi è poca differenza.

Cont. Ha giurato di non più rimettere il suo piede in questa casa.

Jen. Anche il signor Delbois aveva detto di non venire alla festa da ballo, e poi è venuto per il primo.

Gior. Anche Gustavo faceva lo stesso.

Cont. Sono tutti eguali.

SCENA IX.

Domestico e detti.

Dom. Il signor Desrosiers.

Cont. Di nuovo! non voglio vederlo.

Gior. E perchè? Ridiamoci di lui. Ricevilo; io e Jenny ci ritireremo in disparte per un momento (*si ritirano per un momento verso la sinistra*).

Cont. Dici benissimo: che entri (*Dom. via*).

SCENA X.

Desrosiers e dette.

Desro. Compatite, signora contessa. La signora marchesa si è fatto da me promettere di tenerla in giorno intorno gli affari della successione, e vengo per annunziarle che non vi è nessuna difficoltà... e che per conseguenza è tutta roba mia.

Cont. Ne godo assaissimo. Signore, parlatemi un poco del disinteressamento che avete dimostrato nel rinunziare quella giovinetta che dovevate sposare?

Desro. Oh madama, che serve tanto vantare un'azione semplicissima?

Cont. Non è già per vantarvi che ve ne parlo. Jeri ancora voi foste tanto magnanimo...

Desro. Chi ciò vi disse?

Gior. Io, signore.

Desro. La giovinetta della contrada san Dionigi?

Jen. Ed io, signore.

Desro. La damigella della Chaussé d'Antin... Madama... madamigella, rapito dal contento di vedere riunite...

Cont. Tre amiche d'infanzia, che non hanno fra loro alcun mistero.

Desro. Signore mie, ho l'onore... (*per partire*).

SCENA XI.

Marchesa, Delbois e detti.

Mar. Vittoria, vittoria! Oh siete qui, signore, (*riconducendolo*) trattenetevi, vittoria mia cara, egli è sempre colonnello. E così, signore, l'eredità?...

Desro. Signora marchesa, permettete, in grazia, che io mi ritiri...

Mar. Dove volete andare?

SCENA XII.

Martigny e detti.

Mart. (*riconducendolo*) Voi qui, signore? Siete forse voi il partito che fu proposto alla signora contessa?

Jen. Non te lo dissi io che sarebbe tornato?
Cont. Siete qui, signore?
Mart. E venni per riparare a'miei torti, e sono pago di qui trovare Jenny ed il signore Desrosiers. Signor visconte, l'uomo superbo, l'uomo che fa uso soltanto della sua autorità, comanda a sua sorella di sposarvi.
Delb. Ah mio amico!... madamigella?
Jen. Mi pregio sempre di obbedire mio fratello.
Mar. Signor cugino, di ciò non mi avete mai parlato. Basta, essa non è nobile, ma è bella...
Desro. La mia presenza in questo luogo...
Mar. Un istante ancora, signor Desrosiers.
Gior. Siamo alla meta.
Mart. Come! alla meta?
Jen. Sì, la meta dei matrimoni che concludiamo fra di noi... A te, fratello mio? io le ho già svelato l'amor tuo.
Gior. Ed ella ci ha confessato di corrispondervi.
Mart. Ah signora, mentireste?...
Cont. (*dandogli la mano*) Siamo ambedue d'accordo. Zia mia, voi volevate maritarmi con un uomo ricco?... Siete ora contenta?
Mar. Contenta! Il signore Martigny dona delle splendidissime feste di ballo!
Desro. Signori miei, godo della vostra felicità... ma non voglio essere importuno. (Nessuno può più trattenermi.) (*per andare*).

SCENA ULTIMA.

Desprès e detti.

Desp. (*riconducendolo*) Amico mio, dove andate?

Desro. Vado... Eccole lì tutte tre.

Desp. Ah! ah!

Desro. Il signore sposa madamigella; il signore sposa madama; e dopo essere passato di matrimonio in matrimonio, rimango nubile, a meno che...

Desp. In verità non ci resta che il Marese... qualche vecchia.

Desro. Non voglio retrocedere.

Desp. Poichè volete salire ognor più in alto... Se vi giungeranno due altri bastimenti, oppure un'eredità, procurerò allora di trovarvi una principessa. Signor Martigny, vi chiedo mille scuse: io aveva saputo...

Mart. Siamo tutti in pace e con voi e col signor Desrosiers.

Jen. Siamo anzi pronti a ringraziarvi.

Gior. Siamo a voi debitori dell'unione del sobborgo s. Germano e della Chaussé d'Antin.

Gaut. E della contrada s. Dionigi.

Delb. Quest'unione sarà di lunga durata. Bando all'orgoglio, agli odii, alle rivalità. Si formi di noi tutti una sola famiglia.

Fine della Commedia.